

LA

VOCE DELLO STUDENTE

QUINDICINALE DEL R. LICEO " G. CARDUCCI "

Anno I° -- Numero 7

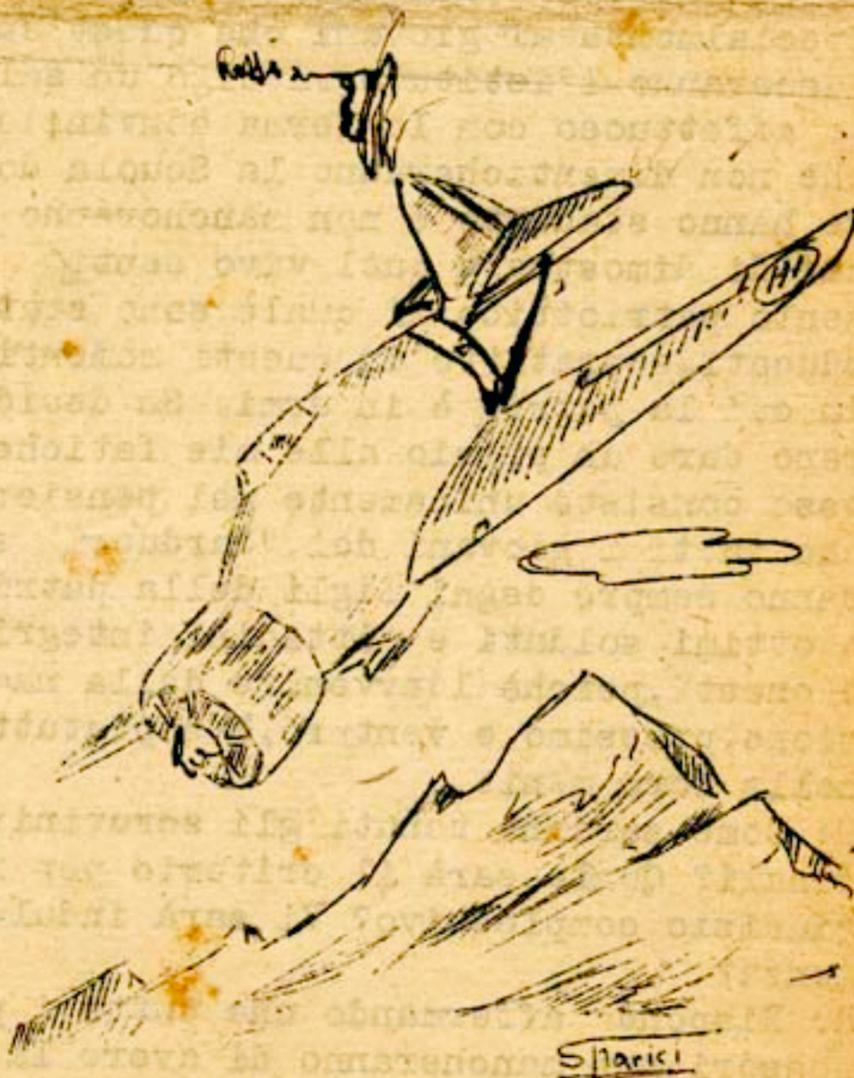
Lunedì 12 maggio 1941 XIX°

S O M M A R I O

"Intervista col sig. Preside"	di R. C.
"La penna del bersagliere"	" Lorusso.
"Nostre tradizioni"	" Luigi Festorazzi.
"Lettera al Giornale"	" ...ignoto...
"Ludi Juveniles"	" Pietro Bruni.
"Giovinezza"	" Renato Cuzzoni.
"3 interviste 3"	" Gianluigi Villa. <i>Gianluigi Villa</i>
"Di fronte alla morte"	" Renato Cuzzoni.
"La musica nel cuore"	" Alda Genci.
"Disegni e umorismo"	" Villa - Landi.
"Lettera - Risposta."	" Palmarini - Isola.

W

RENATO CUZZONI - direttore.
SIMONAZZI MARKO
GIANLUIGI VILLA
SANTINI GUIDO
ARCARI ANTONIO
del Consiglio di Direzione.



Simonazzi

D: Siete contento di quanto hanno fatto gli allievi del "Carducci" per i nostri soldati?

R: Sono più che soddisfatto. Specialmente per alcuni gruppi di allievi, i quali hanno collaborato in quest'ufficio con vera abnegazione ed hanno fatto sì che il "Carducci" non fosse secondo a nessun'altra scuola. Vorrei ora che questi stessi allievi dimostrassero il loro affetto per i Soldati in quest'altra forma:

A) partecipando attivamente alla Lotteria che sarà fatta il 15 maggio, ultimo giorno di scuola, traendo profitto dai molti doni che sono rimasti inventuti.

B) portando prima di quel giorno: stracci di lana, di cotone, di seta, inamenti vecchi, lana da materassi e da cuscini, affinché vengano consegnati alla benemerita associazione del "Sacchetto azzurro".

C) che partecipino in gran numero alla "giornata degli italiani nel mondo" promossa dalla "Dante", acquistando le cartoline che sono in vendita in questa scuola, assieme ai distintivi: cartoline L.C. 50 - distintivi L.I. 100.

Specialmente ai giovani che quest'anno lasceranno l'istituto, rivolgo un saluto affettuoso con la ferma convinzione che non dimenticheranno la Scuola dove hanno studiato e non mancheranno mai di dimostrare quel vivo sentimento patriottico al quale sono stati educati, soprattutto in questi momenti in cui la patria è in armi. Se desiderano dare un premio alle mie fatiche, esso consiste unicamente nel pensiero che tutti i giovani del "Carducci" saranno sempre degni figli della patria e ottimi soldati e cittadini integri e onesti, perchè l'avvenire della nazione, prossimo e venturo, è soprattutto nelle loro mani.

D: Come saranno tenuti gli scrutini finali? Quale sarà il criterio per il giudizio complessivo? Vi sarà indulgenza?

R: Rispondo affermando che tutti i professori non mancheranno di avere la dovuta comprensione, non disgiunta da benevola ma non eccessiva indulgenza. Gli scrutini finali saranno gli specchi fedeli della comprensione e dello spirito di indulgenza di cui si è animati. Saranno tenuti in particolare considerazione i figli dei combattenti.

D: E del nostro giornale siete contento?

R: Certamente. Non tanto per quello che avete realizzato ma soprattutto per la bontà delle vostre intenzioni, come ho potuto rilevare anche dal fatto che il ricavato è andato a vantaggio della Cassa Scolastica, ossia dei compagni più poveri che hanno bisogno di essere aiutati. Ho letto i vostri articoletti e le vostre poesie con interesse, ed ho potuto rilevare che il buono non manca e che qualcuno di voi non mancherà certamente di fornire ottima prova del suo talento. Non escludo che per qualcuno di voi queste prime prove sono l'inizio di un'operosità letteraria che col tempo darà ottimi frutti. Non faccio nomi, perchè credo che sia meglio così.

Una proposta del sig. Preside:
Tutti quelli che saranno dichiarati maturi, parlo di quelli di III liceo, dovrebbero offrire un libro ciascuno per la formazione delle biblioteche di classe per gli altri loro compagni. Queste biblioteche cominceranno a funzionare l'anno prossimo, secondo le note disposizioni ministeriali.

Intervista concessa al Direttore il giorno 6 maggio 1941. R. C.

W LA PUBBLICITA'



-Perchè la Venere di Milo è la più perfetta status femminile?
-Perchè usava esclusivamente il sapone Visco.

Poche altre volte, credo, gli Italiani si sono sentiti fieri delle loro nobili tradizioni come in questi momenti di gloriosa ascesa. Poche altre volte il sacro nome di Roma è risuonato alle nostre orecchie con quell'accento misterioso con il quale ora ci risuona. Chè Roma e tradizione italiana è la stessa cosa: chè non si potrebbe concepire il popolo italiano, che volesse ritornare alle proprie tradizioni, qualora non si volgesse verso l'Urbe. E Roma appunto è la mirabile sintesi di tutti i valori più belli e più pregiati, che permearono continuamente la millenaria storia d'Italia. Essa è simbolo di virtù guerriera e di virtù civile, di arte e di scienza, di geloso attaccamento alle prime origini e di assoluta fede nel progresso avvenire. A questa grande Roma, l'Italia del Fascismo, scossasi per sempre dalla neghittosità politico-militare di cui sfortunata l'aveva gravata per secoli e secoli, ritorna fidente e sicura, come figlia alla madre, quale la fervida fantasia divinatoria del Carducci la vide già un secolo fa. Ritorna: per attingere da essa quella forza vivificatrice che dà animo a ben condurre qualsiasi grande impresa; per ascoltare da essa quel consiglio saggio che non deve mai mancare a chi si accinge ad una nuova, alta missione. Missione quella dell'Italia di singolare importanza e di somma responsabilità. E tale forse non è il saper tenere, degnamente tenere, aggiungo, la guida spirituale e morale dell'Europa, quindi del mondo? I tempi stanno maturando: e il solenne momento sta per arrivare. Quando saranno definitivamente fatti tacere quei sedicenti professori di Londra e di Parigi, educati alla medesima scuola di un materialismo più o meno accentuato, con vaghe venature di quel mito tanto decantato, quale risultò essere la "cavalleria dei gentiluomini"; quando anche gli alleati anglosassoni, stabilitisi oltre-Oceano, avranno finito di dettare pseudo dottrine e di predicare falsi umanitarismi, al suono di "jazz" più o meno indizvolati o di "tipp tapp" più o meno vorticosi, allora si che sarà giunto il momento in cui il maestro romano potrà salire di nuovo la sua cattedra e di lì insegnare a tutti. Insegnare le nozioni prime del vero diritto, soppiantate dagli infami codici dei pirati abordatori e dei mercanti disonesti; ristabilire la dignità dello spirito e dell'umanità avviliti da un'amorfa standardizzazione e da un'indegna meccanizzazione; rigenerare le arti corrotte da falsi artisti, privi di alcun nobile sentimento e boriosi perchè spalleggiate da qualche potente compagnia reclamistica. Qui il magistero dell'Ita-

lia di domani! Qui la sua azione purificatrice! La quale, dirò incidentalmente, prima di iniziare la sua immane ed onorevole fatica, dovrà eliminare, in modo definitivo, tutte quelle varie storpiature ed scattamenti di mentalità americaneggiante che, ed onta di tutto, si sono infiltrate pure da noi. E' con questa coscienza e con questa fede che l'Italia sta oggi combattendo la sua guerra! Guerra-tutti lo sanno- che, al di sopra di ogni causa economica o, comunque, similare, è un'origine prettamente idealistica e spirituale. Con la Vittoria delle armi, il nostro scopo sarà raggiunto. A noi il coronario dell'alloro (che mai ingiallisce), di cui solo è degno chi sa vivere sempre nella fervida ed eroica atmosfera del successo. Sempre!

LUGI FESTORAZZI

AVVISO ECONOMICO

BALIA tuttofare, ore libere cercasi per caporale cavalleria. Inviare fotografia formato 16/69. Cestiansi anonimi. P.S. scopo corrispondenza amorosi sensi. Scrivere agenzia Bastioni, Casella postale N. 100.....?



-Incidente ferroviario?
-Machè, autobus di mezzogiorno.

Abbiamo ricevuto la lettera che sotto riportiamo per intero, e che non porta nessuna firma. Ringraziamo l'autore ignoto (che certamente è un padre o una madre di famiglia) per le lodi che ci ha rivolte, e per le belle parole ed i concetti così alti ed espressivi. A voi, lettori: meditate bene le righe seguenti; un giorno forse penserete come l'anonimo che le scrisse.

Milano Aprile 1941 - XIX

Caro Direttore della "VOCE dello STUDENTE"

Ogni anno allorchè si giungeva all'ultimo giorno di scuola e ci si diceva arrivederci o addio, io provavo uno strano stringimento al cuore, una malinconia profonda. Il pensare che quelle aule sarebbero rimaste deserte, fredde, buie, mi faceva groppo alla gola.

Forse inconsapevolmente sentivo di lasciare dietro di me un poco di quella gioconda spensieratezza studentesca; forse sentivo confusamente che ogni congedo era una nuova tappa, un nuovo passo verso la vita che ci attende con le sue preoccupazioni, i suoi dolori, le sue responsabilità. Forse intuivo che qualche cosa se ne andava per non tornare mai più; ogni anno passato era un poco come il "giorno sereno" del Leopardi che "cadendo si dilegua e par che dica che la beata gioventù vien meno." Ebbene, oggi che il tuo giornale mi ha portato le tue parole di congedo, ho sentito dentro il mio cuore affiorare un poco di quella malinconia lontana. Tu ed i tuoi collaboratori avete saputo portare davvero un poco di serena letizia non solo nelle polverose aule del vecchio "Carducci" ma anche in più di un cuore che attraverso le pagine del tuo giornale ha rivissuto altre ore in altre aule di altri tempi. E si è sentito ringiovanire. Ho veduto il tuo giornale sul tavolo di un serio professionista, tra un codice civile ed un trattato di diritto pubblico; l'ho veduto anche sulla poltrona di un vecchio nonno, accanto ad un paio di occhiali d'oro. E siete stati tutti bravi, dal direttore ai redattori ai collaboratori. Ho letto con interesse le vostre cronache, le vostre novelle, le vostre poesie ed ogni scritto mi ha svelato la sua anima: - musicale, chi scrisse "FIARMONICA" virile e patriottica quella di "IN MARCIA" - gentilmente poetiche quelle di: "BIMBO CHE RIDE" - "ENRICO TOTI" - "SERENATA A BRUNA" - "NONNA MARIA". Nel "PRELUDIO AL COMPITO IN CLASSE" e nei "TOPI SENZA GATTA" ho riconosciuto la mia aula, i miei compagni. L'ambiente studentesco pieno di gridi, di canti, di baccano ma fecondo e sognatore, rimarrà sempre quello, in tutti i tempi. E sempre, in ogni tempo saranno gli studenti a cantare le loro più belle canzoni alla Patria, all'amore, ad impazzire ad ogni annuncio di primavera, ad inseguirla affannosamente sospirando, col cuore palpitante. E non vi accorgete benedetti ragazzi che la primavera siete voi, che l'avete dentro di voi anche quando fuori c'è la neve ed il gelo intristisce ogni cosa! E ogni cosa nelle vostre case splende e fiorisce perchè ci siete voi, perchè c'è il sole della vostra giovinezza, perchè ci sono i fiori delle vostre speranze, perchè c'è il calore del vostro cuore pieno di sogni.

Non correte, non affannatevi dietro la primavera che si avvanza con fruscii di ali, profumo di erbe e nuvole rosee di fiori, la primavera siete voi, ascoltate dentro di voi, c'è tutta la musica del mondo - è la vostra giovinezza che canta. E... quanto alle piccole donne bionde e brune, dagli occhi verdi o azzuri che vi sorridono nei sogni e che ponete nelle vostre novelle, voglio ripetervi qui le parole di un nostro arguto e fine scrittore: - "La donna considerala come la luce, le erbe, i fiori, gli alberi, le acqua correnti, gli uccelli che sempre si rinnovano e sempre sono gli stessi e ti consolano con il loro aspetto, col loro profumo, col loro canto." - Contentatevi per ora di amare le donne di Virgilio, di Dante, del Petrarca, del Leopardi..... gli studi sono lunghi e il cuore deve essere leggera. Amate, create, ma soprattutto siate buoni; splenda sempre nel vostro cuore la fiamma della carità cristiana, in nome di Dio, per la gloria della Patria.-

Sentii nel sole un canto assai giocondo,
e la tristezza mi si sfumò via,
come nebbia all'albore mattutino,
tutt'armonia.

O Giovinezza, quanto sei felice;
ridono al tuo passar tutte le cose,
nel bel giardino tepido e incantato
di gigli e rose!
E ride la natura, e poesia...
Come rugiada che svapori al sole
tu sei per l'uomo stanco che ancor veglia
di rose e viole.

Tu sei quella reale tenerezza
che invade il nostro cuor pria della sera
ora sì dolce nella tua fralezza,
o Primavera!

E canti... oh, si tu canti il dono raro
nel dì che tutto arcano ci sgomenta,
mentre nel sogno v'è qualche sospiro
che ci tormenta.

Sentii lungo la via venir la Gloria,
donna fulgente coronata e bella,..
E Giovinezza... o tu... eri all'intorno
come a tua stella.

E Giovinezza la mirava attenta,
ad un suo cenno pronta al buon morire,
al cenno che la scopre sempre pura,
pronta a ferire.

E' la dolcezza amara della vita:
o pure è tanto bello l'ideale...
anima nostra piena d'ideale,
fuori del male!

Sentii un canto trepido all'amore
sgargar da bocche cupide di baci...
nel paradiso natural di maggio...
non già mendaci.

E l'amore che sorge a gran potenza
nei cuori nostri pieno di malia,
che passa e non ritorna, ahimè, così
la poesia.

Ala di sogni! o amor di questa età
vivi nei nostri petti sempre e ancora,
ancora e sempre, ben caduco e grande,
nell'aurora!

Sentii un coro dolce e pur soave,
quasi di spirti lenta melodia,
quasi la pace interna che dà l' "Ave"
"l'Ave Maria"!

Un tenue riposo da passione
prese il mio cuore ardente di ventura...
O anima che vivi in me più forte,
cara natura...

Ride pur anco il vespro in te già lieto,
gioventù dei prim'anni, eterno dono,
ride pur anco l'Idio dal sommo cielo,
col suo perdono.

Ala di sogni, brama di chimere,
canti, canti, canti di gioia e ardor.
Oh giovinezza, sì tu passi e voli
nel tuo fulgor!

RENATO CUZZONI

Adesso che anche il beneamato
direttore si dà alle interviste,
tre interviste svoltesi qualche gior=
no fa ve le faccio gustare anch'io.

Sono davanti al portone dell'isti=
tuto e aspetto che escano i ...per=
sonaggi che mi interessano. Ecco, pas=
so svelto, saltellante, scodinzolando
allegramente il grande De Vita, l'in=
commensurabile infermiere. "Signor
De Vita, attendete!" - "Chiamate me?"

"Sì, perdonate, volete dirmi qualche
parola per i lettori de "La Voce
dello Studente?" - "Volentieri, se
però mi date una copia gratis" - "Fa=
remo il possibile (bugia). Quanti
anni avete?" - "Beh! Non incomincia=
no su questo tono, poi si sa come an=
drà a finire." - "Giusto; come non det=
to. Dove andrete se sarete promosso,
quest'estate?" - "Mah, se le cose si
mettono bene vado in campagna. Ho
tradotto le Georgiche e mi sono in=
namorato di essa" (m'inginocchiai
e lo venerai: uno che 'traduce' le
Georgiche è un eroe e un santo).

Mi guardò in modo strano, ma io con=
tinuai imperterrito le mie obiezioni.
"E che farete in campagna?" -

"Compirò con grande scrupolo tutto
quello che Virgilio descrive nel
summentovato libro". Si allontanò
fischiettando un'arietta campagno=
lesca, lasciandomi che pregavo ed
esorcizzavo affinché gli dei allon=
tanassero tale malanno dai nostri
graziosi campi. Ed ecco avvicinar=
si piccolo ma arzellissimo, il nane=
rottolo Damioli, il quale, uomo alla
buona e piacevolissimo, lanciate
quattro saracche d'uso, si pianta
sull'attenti, il busto inclinato in=
dietro, dicendomi con voce graditan=
te e allegra: "E a me, por..., me la
faresti un'intervista?" - "Volentieri.
Quanti fratelli hai?" - "Ma, non so
precisamente. Cosa vuoi, il bolletti=
no materno dice 25, quello paterno
soltanto 21, e io sono in dubbio, in
un dubbio atroce. Ad ogni modo ho
fatto istanza al prefetto per aver=
ne almeno 42. Così se ci piantano
una tessera, la mia scorticciuola
ce l'ho e sono a posto." - "Ottima=
mente. E che farai quest'estate?" -
"Se sono promosso, mi metto a stu=
diare..." - "A studiare?" - "Sì. Io sono
fatto così: faccio le cose sempre in
anticipo d'un paio di mesi. Capisci?
Io due mesi prima dell'inizio del=
le scuole comincio a studiare il

continua in settima pagina

ma 13 e venerdì, e la scarogna sembra
va corrermi dietro in bicicletta;
dopo varie disgrazie, per ultimo in-
contrai quella carissima amica di mia
madre, che con abili manovre mi con-
vinse ad andare domenica nel pomerig-
gio a prendere il tè a casa sua. Io
colpito a morte da quell'invito ten-
tai di sottrarmi dicendo che domeni-
ca certamente a casa mia sarebbe
scoppiato il contatore del gas, ma in-
vano, vinse lei. Al mattino della dome-
nica misi il termometro sotto l'ascel-
la con la speranza di avere 40 di feb-
bre: niente!

Quando entrai nel salotto mi sentii
girare la testa; davanti a me si pre-
sentò un nutrito squadrone di donne,
tutte sui 50 anni, la cui nota domi-
nante era il giallo della carnagione e
dei denti. Tutte sorridevano mefisto-
felicamente e mi presentavano le lo-
ro adunche mani da sbaciucchiare.
Avrei voluto gridare aiuto, chiamar
gente o fuggire, ma non potei perché
la cameriera aveva abilmente chiuso
l'uscio dietro di me. Pensai con sim-
patia al cancro e al vaiolo nero.
Sedetti non appena terminò la tortu-
ra delle presentazioni. Ero ammutolito
con le mani sulle ginocchia, circon-
dato dagli sguardi di quelle erinni.
-Perché parlate? - mi chiese la pa-
drona di casa.

-Ma, no... veramente... ecco, balbettai.
-Simpatiosissimo!!! - urlarono in coro
le zitelle ridendo.

In quel momento fecero irruzione i
"diavoletti" della signora.

-Su, su, salutate il signore, è il figlio
della signora Ginseppina! -

*E chi se ne infischia!! - gridò il ra-
gazzino saltandomi sui piedi.

- Ha la cravatta del cinesino! - urlò
la bambina saltandomi in groppa.

...Che bei bambini - mormorai sorridendo
ma divenni subito serio quando vidi
che la bambina era affetta da elefan-
tiasi.

Vidi poi una nuvola fumogena che avan-
zava. Erano il tè e i pasticcini fat-
ti in casa che avanzavano. I ragazzi
e le zitellone mi scavalcarono e si
gettarono in picchiata sui pasticci-
ni. Anch'io mangiai quegli affari che
sapevano di bicarbonato di soda e
bevvi il tè nel quale trovai un pe-
scio. Pensai con simpatia ai fahiri
indiani che mangiano chiodi e pez-
zetti di vetro. Poi le zitelle mi
saltarono addosso e mi lanciarono

violentemente contro il muro; poi
mi sollevarono e mi sbatacchiarono
sul soffitto; urlando mi fecero gira-
re e mi infilarono nel buco del la-
vandino. Capii che volevano ballare
con me. Arrivai a casa in camicia
dopo essere uscito dalla finestra.

GIANNI LANDI

Visconte d'Arrà

LETTERA AL SIG. LUCIANO ISOLA

Caro Luciano, a proposito di queste no-
stre manifestazioni io nutro qualche
dubbio. "Oh, le nostre belle manife-
stazioni piene di entusiasmo irruente
eppur disciplinate! Oh, se tutti ci po-
tessero vedere durante queste nostre
manifestazioni!..." Ecco Luciano, ma
ho i miei dubbi, sono incerto, affaccio
domande. Io, caro amico, come giovane e
come italiano ho partecipato sempre
alle manifestazioni. Ebbene, Luciano,
ho sempre constatato che l'entusiasmo
era caldo e spontaneo proprio come
sogliono essere tutti gli entusiasmi
dabbene. E fin qui, niente da dire,
ma mi è parso di notare, con dolore,
che spesso si è un po' degenerato...
Orbene, come dicevo, nelle manifestazio-
ni si sono assunti degli atteggiamen-
ti e si è arrivati a delle esagerazio-
ni poco simpatiche. Io penso che in
questi momenti occorra molta educazio-
ne e correttezza. Non ridere, Luciano!
Ti sembrano cose fuori posto? Dici
che non sono giovanili? Mi meraviglio
e me ne addoloro; vuoi forse dire che
non si possa manifestare il proprio
entusiasmo in maniera tale che resti
sempre e solo entusiasmo, senza fare
arricciare il naso a molti di coloro
che ci guardano? Non parliamo poi di
quando in testa alla colonna sventola
il Tricolore. In questo caso dovrebbe
essere addirittura un processione, spe-
cie oggi in cui ogni minuto uomini muo-
iono per la difesa della Bandiera.
Non esagero, e tu mi dirai che ciò è
di carattere goliardico. Ma quante
cose sono goliardiche! Uh, quante sce-
ne combiniamo, Luciano... Qui si entra
nel campo dell'educazione nazionale,
l'educazione del nostro popolo e si
rischia di rovinare l'opera che il
Fascismo ha sempre svolto. Mi si dis-
se che, con queste opinioni non potrò
fare l'uomo politico. Potrò vivere lo
stesso senza fare l'uomo politico? e
servire la mia grande patria lo stesso
con queste mie idee, da semplice solda-
to?

GIANNI PALMARINI

Uscii dalla stanza del morto, in silenzio, quasi furtivo... Nella cucina spaziosa erano i genitori del morto, i fratelli del morto... Mi feci piccino piccino dinanzi al loro dolore, e mi trassi in disparte, appoggiato alla parete bianca d'intonaco. Dalla finestra aperta entrava col sole una letizia nuova, una serenità di perdono, un canto felice alla vita, nella bella stagione. Ma la madre del morto piangeva: la palma di una mano sugli occhi, il gomito appoggiato allo stipite del camino... spento. E il padre e i fratelli miravano con gli occhi vaganti nel nulla visioni irreali, nel mattino reale di primavera... L'uomo coi pugni serrati si mordeva le labbra nella grande impotenza...

Fuori era tutto un gioire di sole e di fiori; squisita bellezza della rinascenza, umano mito, labilità diffusa di colori smaglianti.

E la madre del morto piangeva: un pianto dolce e prolungato, mesto e senza fine per il figlio che giace, innanzi tempo colpito dalla falce tremenda.

Anch'io allora mi sentii tanto triste, non vedevo più la bellezza primaverile che fuori arideva, non sentivo più le mille voci diffuse nell'aria, voci di gioia e d'amore; ma solo sentivo quel lungo singhiozzare, quel pianto di madre, quell'angoscia di madre, che non ha più speranza, che ha perduto la meta lontana nel nulla...

Nessuno parlava: io miravo e tacevo; certo, perchè se qualcosa avessi detto, subito ne avrei sentito tutta l'inutilità, tutta la vana e terribile inanità, che mi avrebbe fatto, in un simile momento, se non ad altri ridicolo a me stesso. Dall'uscio aperto intravedevo il letto candido, su cui era disteso il giovane morto, dal viso più bianco delle lenzuola di bucato, quasi marmoreo, dal profilo quasi statuario, pallidamente illuminato dalle candele, ai quattro angoli.

V'era nel silenzio un non so che di delusione e di rimpianto, di tristezza e di pena infinita....

E l'attimo che colsi mi rimase per sempre dinanzi agli occhi, nel mio ricordo appassionato; e rividi molto tempo ancora quel corpo senza vita, il giovane corpo disteso e immoto, quei quattro ceri sgocciolanti e tremolanti; e gli occhi senza espressione dei fratelli

e del padre, il pianto di quella donna, che vedeva finire così la sua creatura, suo figlio. E allora mi sento un gran brivido passarmi per tutto il corpo, mi sento il cuore battere più forte, certo di commozione, forse più ancora di ogni altra emozione, al rimembrare quella scena.

Tutto viveva e rinasceva attorno nel rinnovato tepore, ma là dentro tutto si fermava, tutto sostava: là dentro c'era la Morte col suo terribile ghigno.

E un gelo per le membra mi passa: quasi avessi visto davvero la nera figura passarmi dinanzi e svanire nella tenebra dell'oblio. Mi parve allora che ogni cosa dovesse perire così, che ogni valore dovesse sparire così, nel momento in cui fugge la vita.

Ma ora mi pare e son certo che lo sterile pianto, che ci offre sollievo, è il ricordo più caro, il più raro e divino momento del bel giorno che passa, e trascorre e non torna mai più.

Mi pare e son certo... ma che cosa, ma chi? Un fuggevole sogno è la vita, e il risveglio è la morte!

...ma che cosa, ma chi? Un incanto irreale pervade quest'ora, l'amore, il bacio leggero della nostra donna ecco la vita... della nostra donna che attende... ecco la morte... per sempre!

REATO CUZZONI

seguito di 3 INTERVISTE 3

programma dell'anno entrante, e lo finisco due mesi prima... Sono settimane...". E scappò ridacchiando a gambe larghe. Finisco di ridere e mi viene incontro una ragazza. "Ciao, le dico, acconsentiresti a rispondere alle mie domande?" - "Fammi le." - "Ti piace il nostro giornale?" - "Sì." - "Quale degli scrittori ti piace di più?" - "Senti, se credi di farti ancora pubblicità ti sbagli. Te lo dirò in un orecchio!" Mi bisbigliò un nome e io, dalla gioia le schioccai un bacio sulla vaccinazione superiore. Ho sempre avuto un debole io per le vaccinazioni di quella ragazza. "Dove andrai quest'estate?" - "Al mare, a Firenze." - "Ma a Firenze non c'è il mare" azzardai. "E a te che te ne importa? Ci devi andare tu forse?" - "E ci andrai a torso nudo?" accusai un bruciore alla guancia sinistra. Pausa. "E se sarai boccia?" - "...Mi svegliai dopo tre giorni, con contusioni multiple, le bende arrossate. Ma era proprio sangue?" G. L. VILLA

bianco, bianco, bianco. E verde. Là, in cima. Verde cupo, fremente d'abeti millenari. Su, su e su. Gli sci pesano, forse è meglio toglierli. L'uomo li toglie, si leva in ispalla. Sale più svelto, ora, a passi smisurati. Ha lasciato là in fondo l'albergo lussuoso, alta torre di vetro e di acciaio. Entrando nell'atrio caldo, luccicante, accogliente, dalle larghe poltrone, soffici e vivaci, multicolori di abiti variopinti, allegro di un via vai di sciatori e sciatrici, ha detto all'impeccabile marsina nera che sta al "bureau": Alberto Gallandi, compositore.

Non c'era stato bisogno di altra presentazione. Il maestro celeberrimo aveva visto arrivare il "maître" seguito dal primo cameriere, altri camerieri, facchino... camera eccellente tavola apparecchiata, tutto ciò che aveva voluto, ma, non ciò che desiderava soprattutto: la pace, la solitudine, che le signore l'avevano subito ricorosciuto e assalito. Ora saliva, saliva faticosamente verso la macchia verde dietro la quale c'era un laghetto, solitario e malinconico, gli avevano detto. "Non ci va nessuno, è troppo alto."

Perciò ci andava lui: da tanto tempo cercava un angolo di paesaggio che lo aiutasse ad esprimere quello che gli pullulava dentro con così inquietta ebrezza e che non voleva prender forma. Non sapeva né creare, stanco sopraffatto. Saliva, saliva in mezzo al bianco che gli distendeva un velo candido sull'anima e lo quietava... Osservò gli abeti dalle verdi chiome che serbavano ancora qualche bioccolo di neve, come lana strappata alle pecorelle del cielo e che spiccavano nitidi contro il cielo azzurro. Osservò i giochi di luce tra i rami. A piccoli passi giunse al laghetto; se ne ghiacciato. Rispecchiava nel velo d'acqua della superficie gli alberi, le montagne lontane spruzzate di panna nevosa. Si appoggiò ad un tronco: una pioggia di perline lo irrorò. A beti, laghetto, montagne cominciarono a narrare al viaggiatore stanco strane, stupende favole di case di cristallo, di esili raggi di luna, di arpe celesti; placarono l'ansia, la ricerca, lo spasimo della creazione come si placa un bimbo capriccioso. E quando la sua anima fu lieve e le sue labbra fresche e il cervello sereno e pieno di pace, il laghetto, sciogliendosi pian piano, gli raccontò storie di coraggio e di lotta, di eroismi e di sacrifici: la montagna gli parlò della forza, dell'ardimento dei rocciatori, della gioia sana della fatica compiuta, dello sforzo fisico che potenzia l'animo, della sublimità delle roccie conquistate dal travaglio d'ogni minuto, incessante ed opprimente. E gli abeti gli stornirono negli orecchi una melodia lieve, colcissima, che narrava leg-

gende colorate di mondi lontani, di stelline lucenti e di luce lunare. E una melodia prendeva forma a poco a poco nel suo cuore e c'era il racconto del laghetto e la forza esultante della vetta e la purezza delle nevi immacolate e il fremito degli abeti solenni, e l'onda musicale s'inrossava, prorompeva, si allargava, circondava tutta la cima e fasciava l'uomo nei suoni che scaturivano dal suo cervello e dal suo cuore, si elevava verso quel cielo azzurro cantando la gioia di vivere e l'ansia di operare e lo sforzo e la gloria e, sopra tutto questo, una purezza infantile, cristallina, armonicamente stupenda e la semplicità del paesaggio fiabesco della vita montanara, delle conquiste alpine e suoni, suoni, suoni che riempivano ora la vallata intera e passeggiavano tra gli alberi, traendone altre note e picchiavano nelle cime lontane di altri monti formando echi meravigliosi, e scintillavano al puro sole, al forte, schietto, vero sole di montagna, finché, nell'ultimo grande crescendo, si fermarono, si elevarono, si ruppero. Allora l'uomo si aggrappò al tronco: appoggiò la fronte alla scorza rugosa e, nell'abbraccio dei rami verdi, pianse.

ALDA CENCI

Questo racconto porta il titolo di "La musica nel cuore".

=====
...scuse della Redazione...
=====

- ...Quello che scoccia di più...
- ...Damioli Franco quando fa vedere le gambe...
- ...Ciccio Guarnieri quando mangia pane e formaggio...
- ...Vignati quando sprigiona acido solfidrico...
- ...Carminati Sadital quando fa la cavalcata...
- ...Io quando scaracchio fuori dalla finestra...

=====
TERSITE
=====

CRONACHE DI AEROMODELLISMO

I giorni 14 e 20 aprile us. si sono svolte all'aeroporto di Taliedo due gare interne riservate agli iscritti al corso di perfezionamento. Carlier Giancarlo si è classificato 4° nella gara dei modelli a elastico con 1' 3". Onore ai prodi aeromodelisti!

=====
IMPORTANTE
=====

Per chi volesse numeri arretrati del nostro giornale, rivolgersi alla rispettabile direzione.

LA PENNA DEL BERSAGLIERE

Il giorno 24 ult. scorso la mia Professoressa prima dell'uscita, si avvertì che nel pomeriggio saremmo andati all'Ospedale Maggiore per una visita ai feriti di guerra e perciò era necessario che ciascuno di noi portasse qualche cosa che potesse essere di diletto ai degenti. Non sapendo che regalo portare cominciai a vagare vicino alla libreria del babbo, nella quale fra molti libri di tutte le specie, vi sono diverse annate accuratamente raccolte della rivista "La scena illustrata" ove vengono trattati tutti gli argomenti dei migliori scrittori contemporanei. Ecco un'idea! Prendere un'annata di queste riviste e distribuirle ai feriti. Ottenuto il permesso del babbo l'idea fu messa in atto.

Una lunga corsia tutta bianca con due lunghe file di lettini ospitava i valorosi. Cominciai a distribuire le riviste. "A me, a me!" E tutti accanentavo. "Neh, morettino, e da questa parte nulla?" Aveva ragione; non avevo pensato all'altra Naada della corsia, ed erano le due ultime. Quella voce mi sembrò quasi familiare, e mi avvicinai con maggior disinvoltura.

"Prendete, dissi, sono le ultime due: tutto per voi." Egli sorrise. "Che bravo ragazzo! disse, come ti chiami?" "Lorusso!" risposi incoraggiato.

"Lorusso? ed io Russo. Vedi, i nostri cognomi sono quasi parenti: che lo fossimo anche noi?" Risi di cuore a questa trovata; rise anche lui quando gli dissi che eravamo certamente parenti, benchè assai lontani, per parte di Adamo ed Eva. Gli chiesi dove e come fu ferito, ed egli, mi raccontò che al fronte greco-albanese un apparecchio nemico, mitragliando a bassa quota, gli aveva fracassato il ginocchio destro. Ora era lì immobile con la speranza che i medici lo aggiustassero alla meglio. Stringendoci la mano per dirci addio, egli mi trasse a sé e disse: "Tu sarai certamente un buono e intelligente ragazzo, e io, prima che ci separiamo voglio lasciarti un ricordo." E stese il braccio vicino alla penna del berretto di Bersagliere che pendeva dalla spalliera del lettino, tirò una penna, la più lunga forse, e disse: "Tieni questa, è un mio ricordo; arrivederci!" Era l'unico regalo che egli potesse farmi, ed era anche il più bello che io abbia avuto

nella mia vita. Misi la penna dentro la mia camicia nera e nulla dissi ai compagni. La penna del bersagliere fu più tardi messa sotto il vetro del quadro del Duce. Non vi poteva essere posto migliore.

LORUSSO I^{ma}. Media M.

COMUNICATO

Il prof. Augusto Massariello comunica: Data l'esiguità delle novelle giunteci, e il poco pregio delle stesse, si è deciso di annullare il concorso già da noi bandito e di devolvere la somma messa in palio alla Cassa Scolastica.

RISPOSTA A GIANNI PALMARINI

Caro Gianni, il mio valido aiuto morale non ti mancherà. C'è però un piccolo inconveniente, che i dubbi che si insinuano come serpi nel tuo animo turbano anche il mio così lindo ed ingenuo. Il nostro entusiasmo è ridente e caldo, è una cosa che tutti devono ammirare e rispettare, noi abbiamo l'energia e il coraggio appunto per gridar forte quello che non possiamo più trattenere e per gridarlo anche per quelli che non hanno voce e non hanno coraggio. Non me ne pento. Sono dunque d'accordo con te nel dire che le manifestazioni sono una cosa molto rispettabile. E sono ancor più d'accordo con te nel dire che spesso si varcano i limiti dell'educazione. Ho assistito anch'io alle scene di cui parli, e mi hanno fatto una penosa impressione. Il nostro Tricolore è la cosa più cara a noi tutti, e non bisognerebbe solo salutarlo, ma anche baciarlo. Se qualcuno non lo saluta non fermiamoci per sporcarci le mani che hanno da poco toccata la Bandiera: questo non ci farebbe onore. Se si tratta di una dimenticanza questa è sempre scusabile ed il saluto può essere anche un atto meccanico. Chiamiamo questi atti di violenza insufficiente formazione mentale e speriamo non si ripetano mai più. E ora, Gianni, consolati. Potrai essere come me un piccolo, umile, semplice soldato d'Italia anche se hai detto questa verità. E potrai fare anche l'uomo politico perchè la politica è azione intelligente. Tuo LUCIANO

Taglio intelligente dei redattori e lacrime degli autori. R.C.-M.S.

LUDI JUVENILES

Sabato si sono svolti i Ludi Juveniles. Si comincia con i 100m. piani. Un lungo signore eccitatissimo ha una pistola in mano. Sei buffissimi ragazzi stanno dinanzi a lui. Si vede benissimo che il signore ha una voglia matta di sparare sulla schiena dei sei fresconi. Noi tra venti anni di carcere e la libertà scervegliata, ed il toglierci questa soddisfazione non esiteremmo. Il signore spara invece in aria. Spaventati i sei partono a velocità schifose. Per farli cascare è teso un filo. Il signore mostra agli amici un orologio d'oro; forse dice: "E' un orologio di marca". Il salto in alto ed in lungo li ha vinti Baldoni di III A. Il salto indietro lo abbiamo vinto io e De-Giorgis, quando ci accorgemmo che il simpatico giovane che portavano di peso in classe, accompagnando il fatto con manate sulle spalle e parole poco serie, era il nuovo professore. La corsa ad ostacoli l'ha vinta il "Parini". Commento: diabolico vecchio il Parini, dopo aver scritto poesie noiose in gioventù ora si dà agli sport!!! Il salto con l'asta l'ha vinto il "Felltrinelli". Commento: chi è più sciocco, chi scrive queste cose o chi le legge? (Angoscioso bivio) Stupido è stato il lancio del giavellotto. Nessuno è sta-

to capace di infilare con l'asta uno dei membri della giuria! Bella è stata la corsa dei 400. benchè rendesse solo, in parte quello che successe in IIIA quando, nitenti come eravamo a spostar banchi ed a romper tapparelle, fummo avvisati che la prof. Calatroni si dirigeva verso di noi rivelando preoccupanti doti di velocità. Il pubblico ha applaudito gli atleti. Tra tutti il "Benedetto" - Torquato Tasso e abbasso il ripasso - erano fusi in un crescente sinfonico, a mala pena interrotto dal grido di "gelatini". Ma chiederranno a questo punto i miei 25 mila lettori, quand'è che la pianti di seccarci? "Dulcis in fundo" come diceva ad suoi marinai il capitano di un convoglio inglese, rispondo io. Ora vi parlerò infatti della corsa campestre di oltre 3 mila metri. La corsa campestre non è affatto faticosa per coloro, che stando seduti a fumare, guardano passare i corridori. Neppure è tanto faticosa per quei cinque o sei corridori che non si sono presentati alla gara? Un problema serio è invece per i corridori. E questo ve lo posso assicurare io che quest'anno ho degnamente rappresentato il "Carducci" alla corsa campestre.

BRUNI PIETRO



W. CHURCHILL

G. Landi